

Malgrado la riottosità del mercato e (spesso) la sterilità degli studi scolastici è un'esigenza insopprimibile

# A che serve la Poesia? A vivere

Il baluardo della Parola e della Bellezza contro violenza e omologazione

Patrizia Danzè

«Qual può essere oggi il nostro ufficio? Dobbiamo affrettare con l'ansia dei decasillabi la caduta dei Re, l'avvento delle Repubbliche, l'accesso alle plebi al potere? ... chiedevano i poeti, scoraggiati e smarriti, dopo aver esausta la dovizia delle rime nell'evocare immagini d'altri tempi, nel piangere le loro illusioni morte e nel numerare i colori della foglie caduche.... Ma nessuno tra loro, più generoso e più ardente, si levava a rispondere: "Difendete la Bellezza! È questo il vostro unico ufficio. Difendete il sogno che è in voi...". Così recita un passaggio assai significativo di "Le vergini delle rocce", il romanzo di Gabriele D'Annunzio che tra suggestioni nietzscheane e sfumature leonardesche, completa la "parabola della volontà creatrice".

Un sogno aristocratico, la poesia, che con rammarico di Claudio Cantelmo, l'"eroe" del romanzo, sembra essere perduto con l'avanzare dei suoni sconci dell'orrida massa. Bella e potente la pagina dannunziana, con quell'inneggiare alla Bellezza della poesia (anche quella misteriosa e terribile), la stessa esaltazione che anima il pensiero profondo del Tour promosso in Sicilia dalla Fondazione Antonio Presti-Fiumara d'Arte, pellegrinaggio civile in difesa della Poesia, della Bellezza e della Luce, che si concluderà nel solstizio d'estate (dal 21 al 23 giugno) e che è illuminato dalla presenza delle voci più importanti dei poeti italiani e stranieri del panorama odierno.

Ma qual è l'ufficio della poesia oggi? Chi è ancora alunno della musa sui cui altari hanno appeso un lauro tutti i più grandi poeti della storia umana? E'

ancora possibile la poesia nella società della comunicazione di massa, come si chiedeva Montale nella prolusione svolta in occasione del Nobel conferitogli nel 1975?

Proprio in questi giorni si è svolto a Vicenza, nel palladiano Teatro Olimpico, "Dire poesia", la rassegna promossa dal Comune di Vicenza, dall'Intesa San Paolo e dall'Università Ca' Foscari giunta alla sua quinta edizione e che quest'anno ha ospitato il coreano Ko Un, poeta in odore di Nobel, saggista, narratore, traduttore, pittore, ex-monaco e pacifista, oltre che attivista del movimento per la riunificazione delle due Coree. Una poesia civile nel senso più nobile del termine, perché la poesia ha da essere questo: sa e deve aprire mondi e coscienze (come voleva Ugo Foscolo), perlustrare abissi, dare conto della complessità del mondo.

Ma di fabbriche di versi, l'Italia, terra di poeti, è ...piena. Molto successo pare riscuota "Under 29", festival-concorso di poesia che ha anche la sua pagina facebook e invita gli under 29, appunto, a partecipare con un massimo di 3 poesie, non più lunghe di 30 versi, e promette premi in denaro ai primi 3 classificati oltre che la presenza delle prime 20 migliori poesie in un e-book scaricabile.

Dichiarata malata grave, se non addirittura morta da molto tempo, come pure Montale con la sua divina ironia suggeriva («La poesia consiste/ nei suoi secoli d'oro/ nel dire sempre peggio / le stesse cose»), la poesia tuttavia sembra diffondersi «in tempi magri/come un'epidemia/ e chi non l'ha avuta l'avrà presto» (ancora Montale).

Tanto è vero che i premi di poesia, piccoli e grandi, locali e

nazionali, prestigiosi, autorevoli e non, proliferano in Italia, a dispetto del fatto che la poesia venga letta pochissimo e soprattutto dai giovani, che pure sono i primi a provarsi (chi non lo ha mai commesso questo "peccato" adolescenziale?) con versi che ricalcano i grandi temi della poesia di sempre.

«Non morirò del tutto perché ho portato al termine un monumento più duraturo del bronzo» cantava il grande poeta latino Orazio; e che la poesia sia *monumentum* e che sia strettamente legata alla funzione della memoria è la prova del suo valore perennemente durevole e moltiplicatore. Ma se ogni poeta aspira a legare i propri versi alla grandezza e non al disfaccimento, è anche vero che assai effimera è la durata della non-poesia.

Tutti i grandi poeti hanno una concezione assai severa dell'attività poetica, un "dono" che non può escludere l'esercizio, la conoscenza accurata della lingua, l'orecchio. E sono proprio i poeti i più rigidi stroncatori dei loro colleghi o degli aspiranti poeti: i poeti impossibili (come recitava il titolo di un libro di Alessandro Carrera citato nel saggio "Poesia non poesia" di Alfonso Berardinelli) sono quelli che riempiono antologie pletoriche pubblicate con gran spreco di pagine, poeti ridondanti (e forse insopportabili) che nessuno andrà a leggere, perché nonostante il pubblico della poesia resti fantasmatico (o virtuale), aumenta la quantità di sillogi e poemetti magari pubblicati a proprie spese con il tramite di piccole case editrici.

L'unica poesia che i giovani ancora sopportano (e subiscono) è quella che si studia a scuola, luogo in cui, nonostante tutto, il miracolo della "paro-

la innamorata" provoca talora alle orecchie e agli animi più sensibili stupore e piacere. È l'arcano della poesia che con le sue fugaci parvenze anima persino certe giovinezze scioperate («nella mia giovinezza scioperata/si formavano intenti di poesia» diceva Costantino Kavafis), funzionando da analgesico o da eccitante secondo i casi; per poi guarirne definitivamente una volta conclusi gli studi scolastici.

Salvo ad esserne nuovamente toccati come da una lontananza aurorale quando tra le prosaicità quotidiane capita di ascoltare Benigni che recita Dante o Saviano che legge la poetessa polacca Wislawa Szymborska.

Sarà per questo che le case editrici (alcune di nicchia) continuano coraggiosamente a pubblicare poeti (e non poetastri)? Passigli, Crocetti, Garzanti (con gli Elefanti), Guanda (con la Fenice), Donzelli (per le traduzioni) le Edizioni La Vita Felice (che puntano su una nuova rassegna di poeti italiani), Einaudi (con la Serie Bianca), Mondadori (da Oscar poesia ai Meridiani), Transeuropa (con Nuova Poetica), Raffaelli editore (che con la collana Voci della Luna scommette sui giovani), credono alla poesia che fa credere in essa e la difendono dai pericoli in essa stessa insiti.

Il peggiore è il qualunque, quello che ad un Montale (ancora lui) disincantato faceva dire: «Se Guglielmo Giannini invece del movimento dell'Uomo Qualunque avesse fondato il partito del Poeta Qualunque, con obbligo dello Stato di stampare a proprie spese i versi di ogni cittadino, avrebbe mandato almeno un centinaio di deputati in Parlamento». ◀

## Parla l'editore specializzato Crocetti

# «Non si vende perché nessuno ne parla in tv...»

Nicola Crocetti è il fondatore dell'omonima casa editrice nata nel 1981 e nota soprattutto per la cura con la quale pubblica in edizioni raffinate i poeti (tra le altre cose presente in catalogo una collana di cd per ascoltare la voce dei poeti contemporanei). Crocetti è anche il direttore di "Poesia", la più importante e ricca rivista internazionale di cultura poetica, che quest'anno ha festeggiato il suo venticinquesimo anno di età. Lo abbiamo interpellato, all'interno di questa nostra "riflessione" sullo spazio della poesia nel mercato ma soprattutto nella vita dei nostri giorni.

**Ma è vero che la poesia viene letta poco?**

«Che la poesia venga letta poco, che non interessi nessuno, è un luogo comune, da sfatare. Si provi a cliccare la parola poesia su Google: appariranno circa 80 milioni di pagine, un numero non certo irrilevante per una cosa che non interessa nessuno. E se si clicca poi "Poetry", le pagine interessate sono circa 450 milioni. Non basterebbe una vita a leggerle».

**Resta il fatto che comunque la poesia si vende poco, a paragone degli altri generi...**

«Sì, non si legge poco, ma si vende poco e questo è un dato di fatto incontrovertibile. E perché? La risposta è elementare. Perché di poesia non si parla. Non lo fanno i giornali, non lo fa la televisione; e se non se ne parla in Tv, vuol dire che non esiste. La prova è che Benigni va in

televisione a leggere Dante e "fa" 6 milioni di spettatori, Saviano legge il Nobel Szymborska e il libro entra subito nella classifica dei più venduti. Sempre dopo la trasmissione nella quale Saviano lesse la poetessa polacca, anche il numero speciale del venticinquesimo della rivista Poesia ha registrato il tutto venduto».

**Il poeta dapprima trova e soltanto dopo cerca**

**Alain Bousquet**

**C'è però anche il fatto che lo spazio riservato alla poesia nelle librerie, quasi dappertutto, è sempre più ridotto.**

«Una conseguenza di quel che si diceva prima. Se non si parla di poesia, essa non viene richiesta, e le librerie, anche le più grandi e attrezzate, alla fine le dedicano uno spazio esiguo, puntando invece sui grandi numeri di ciò che viene richiesto e letto di più dal pubblico».

**Forse dovrebbe diffondersi di più la cultura del reading pubblico.**

«Sì, certamente: le occasioni e gli eventi di reading potrebbero essere funzionali ad una maggiore diffusione della cultura della poesia, ma in Italia o mancano del tutto o comunque sono molto pochi. Ne è prova il fatto che al Salone del libro di Torino, dove da anni occupo uno stand, se chiedo uno spazio per un poeta mi dicono che non è possibile... Comunque i premi di poesia, soprattutto locali, sono vitali. La poesia è come l'acne, viene a tutti nell'adolescenza. A chi passa e a chi no. A chi non passa, è un poeta». ◀ (p.d.)

**Per fare poesia una sola cosa è necessaria: tutto**

**Roberto Benigni**

**Tutto s'è perfezionato da Omero in poi Ma non la poesia**

**Giacomo Leopardi**

**La poesia aggiunge vita alla vita: una vita al quadrato**

**Mario Luzi**

**La vera poesia può comunicare anche prima d'essere capita**

**Thomas Stearns Eliot**

**La poesia non è di chi la scrive ma di chi gli serve**

**"Il postino di Neruda"**

**In una poesia un'emozione trova il pensiero il pensiero le parole**

**Robert Frost**

**La casa della poesia non avrà mai porte**

**Alda Merini**

